

Il 17 maggio 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato una proposta di riforma della Rai, che lo stesso Ministro Gentiloni onestamente definisce "ambiziosa". Aggiungiamo noi: "e impraticabile"...

Angelo Zaccone Teodosi (\*)

# Gentiloni e la riforma Rai: iperurania!

**C**onfessiamo: avevamo in mente, ed avevamo iniziato a lavorarci, argomenti altri, meno teorici, per l'edizione di giugno della nostra tradizionale rubrica su "Millecanali", ma ci è giunto – attraverso l'Ufficio Stampa del Ministro – nella serata di mercoledì 23 maggio (giorno di chiusura in tipografia del nostro articolo), un messaggio epistolare del Ministro, che riportiamo qui sotto, ed abbiamo pensato... da bravi cittadini, fiduciosi nelle istituzioni dello Stato: "non possiamo ignorare la vicenda!". Certamente anche altri, su "Millecanali", affronteranno l'argomento, ma, data la nostra passione, civile prima che professionale (anche se, sei anni fa, abbiamo pubblicato un corposo saggio sui "pbs" nel mondo...), sulla tematica della Televisione pubblica, abbiamo ritenuto doveroso concentrarci sulla questione.

## Il messaggio del ministro

Ecco il testo del messaggio con il quale il Ministro Gentiloni ha trasmesso alla stampa ed ai media la sua proposta:

«Invio il disegno di legge della riforma della Rai approvato giovedì 17 maggio dal Governo. Gli obiettivi sono chiari:

- dare alla Rai più autonomia dal Governo e dalla lottizzazione partitica;
- mettere la Rai in condizioni di efficienza e capacità decisionale;
- dare maggiore qualità "da servizio pubblico" e ridurre il peso determinante della pubblicità.

Sono obiettivi molto ambiziosi ma, credo, largamente condivisi.

Con i saluti più cordiali.  
Paolo Gentiloni».

## Un florilegio dalla relazione illustrativa

Estrapoliamo alcune "chicche" dalla relazione illustrativa del disegno di legge...

Scrivono Gentiloni (incipit): "Il presente disegno di legge di riforma ha un'ispirazione fondamentale: mettere la Rai in condizione di competere nella Tv del futuro, recuperando autonomia e diversità dalla Tv commerciale, e offrendo pluralismo e qualità da servizio pubblico". Bene! La premessa è certamente condivisibile, il problema è come pas-



sare dalla teoria alla pratica...

Scrivono Gentiloni: "Praticamente, da quasi 10 anni il CdA non è in grado di prendere decisioni strategiche per l'azienda e in questo settore, in un panorama di cambiamenti delle comunicazioni come quello attuale, un'azienda che non è in grado di prendere decisioni strategiche rischia di essere tagliata fuori, senza tralasciare il fatto che il grado di accettabilità sociale della cosiddetta lottizzazione, oggi è ben diverso di quanto non fosse 15 o 20 anni fa". Bene! Ma, in verità, l'azienda Rai è stata sì in grado di prendere decisioni, eccome! Che i Consiglieri di amministrazione ed i direttori generali che l'hanno gestita si assumano le proprie responsabilità: citiamo solo la direzione generale Celli, senza dubbio decisionista ed innovativa; citiamo la penosa vicenda di RaiWay, o, peggio, la barzelletta della privatizzazione gasparriana-pila-

tiana... Scrive Gentiloni: la Rai vanta "una grande tradizione, seconda in Europa solo alla Bbc". Francamente, pur non essendo noi tedescofilo, riteniamo una simile affermazione almeno irrispettosa. L'italica Tv pubblica ha molto da imparare dal sistema televisivo pubblico tedesco, che è solido, plura-

le, legittimato e ricco, a partire dall'esistenza di anzitutto due emittenti di servizio pubblico autonome tra loro (Ard e Zdf).

Scriva Gentiloni: "Lo schema di disegno di legge risponde a 5 obiettivi:

- qualità, intesa come una effettiva riqualificazione e valorizzazione della missione della Rai;
- autonomia, garantita da nuove regole di governance idonee ad allentare il controllo della politica sul servizio pubblico;
- efficienza, cioè un assetto societario ed organizzativo moderno;
- minore dipendenza da pubblicità assicurata da una netta separazione tra le funzioni di servizio pubblico (finanziate dal canone), quelle di Tv commerciale (alimentate dalla pubblicità) e quelle di operatore di rete, innovazione garantita da investimenti nella digitalizzazione;
- il tutto nell'ambito di una separazione societaria che mantenga l'unitarietà del servizio".

Bene! Andiamo a vedere come... Dal dire al fare...

Scriva Gentiloni: "La Rai deve riconquistare la propria differenza e tornare ad essere modello da imitare per il mercato Tv. Ridurre la dipendenza dalla pubblicità". Bene! Ma ora... andiamo a vedere come.

### Dal dire al fare...

Qui, ci si consenta, cade l'asino: partiamo da un argomento centrale, il nuovo organo di gestione della Rai, ovvero chi dovrebbe governarla ed amministrarla. Ormai, si usa



Angelo Zaccone Teodosi

l'espressione anglofona "governance", che sembra imprimere un senso di modernità e tecnicismo a qualcosa che l'estrema ricchezza della lingua italiana può esprimere comunque meglio.

Se l'idea della fondazione può avere un fondamento logico e giuridico dignitoso, la composizione del consiglio della Fondazione è surreale: 11 membri, 4 nominati dalla Commissione parlamentare di Vigilanza, 2 dalla Conferenza Stato-Regioni, 1 dal Cnel, 1 dal Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, 1 dall'Accademia Nazionale dei Lincei, 1 dalla Conferenza dei Rettori, 1 dai dipendenti Rai...

La Fondazione: bene! Ma che... Fondazione!!! Il Ministro rivendica l'idea quasi come eccezionale e cita addirittura l'Accademia dei Lincei ("fondata nel 1600", si precisa nella relazione) come "player" che dovrebbe andare a garantire indubbia autonomia e cultura alta. Ci scusi, Ministro, ma Lei (e con Lei i Suoi consulenti) è veramente convinto che i Lincei abbiano, oggi, un ruolo significativo nel panorama culturale nazionale??? E Lei li "coopta", nella sua idea di Fondazione...

E, ancora, ha il "coraggio" di cooptare un organo inutile, anzi inutilissimo, qual è il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che, se venisse abolito domani, determinerebbe solo due conseguenze: impoverimento di alcune decine di ex parlamentari e ex boiardi di Stato e ex sindacalisti, e piccolo risanamento delle casse del bilancio della Repubblica.

La Conferenza dei Rettori, poi? Un

organo che ha governato e governa una gestione che riteniamo schifosa del sistema universitario nazionale! E che dire della Conferenza Stato-Regioni, il cui operato brilla, senza dubbio, nella socio-economia del Paese, per la sua azione incisiva, e tutt'altro che burocratica...

Peraltro, degli 11 componenti (che restano in carica sei anni), ben 6 (la maggioranza) sono designati dal sistema politico, perché non ci si venga a sostenere che la Conferenza unificata non sia espressione nettissima della politica mestierante. Quindi, di grazia, di quale "autonomia" si ciancia?!? Il Cnel, poi, certamente, è espressione di autonomia assolutissima, rispetto agli apparati politici del Paese. Ma per favore...

Si tratta, con l'eccezione del Consiglio dei Consumatori e degli Utenti e del rappresentante del personale, di "superfetazioni" di organismi che hanno una radice politica nettissima.

Perché il Ministro non ha inserito il Grande Oriente d'Italia o qualche altra simpatica associazione culturale??? Che so, il Touring, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana alias Treccani, la Croce Rossa, l'Unesco, l'Isimm, il Club di Topolino...

A fronte di questa critica spietata, riconosciamo che è invece "cosa buona e giusta" la procedura di "elezione" dei vari soggetti (ovvero dei 6 nominati da Commissione parlamentare e Conferenza unificata), che debbono essere selezionati attraverso autocandidature (con tanto di curriculum vitae) con "procedura di sollecitazione pubblica". Bene, anzi benissimo! Escludiamo, però, al cento per cento, che questa procedura diverrà mai legge dello Stato. Dello Stato italiano, intendiamo.

Da segnalare che entra nell'arena il giocatore Lincei e viene escluso invece un azionista storico della Rai, la Società Italiana Autori Editoriali Siae...

Crediamo che Gentiloni abbia voluto mettere in atto una vera e propria provocazione, conscio della assoluta impraticabilità della proposta. Con il Governo di cui è Ministro, con la maggioranza di cui è esponente. Mesi fa, su queste colonne, presi da sconforto - e rappresentando, crediamo, anche il sentire di chi ha votato per il centro-sinistra - invocammo "Uno Zapatero per l'Italia!". Ci scusi, onorevole Gentiloni, ma Lei è Ministro di un Governo di cui è Presidente l'onorevole Prodi: non crede di aver dimostrato un piccolo deficit di senso di realtà, scrivendo questo nuovo capitoletto del Suo libro dei sogni (nel quale - ci consenta - temiamo debba essere inserito anche il Suo ddl di "riordino" del sistema, che stagna in Parlamento)?

Ah, dimenticavamo: gli 11 eletti vanno a nominare i 5 membri del Consiglio di Amministrazione Rai. Le caratteristiche genetiche dei 5 sono simili a quelle previste per gli 11: "I membri del Consiglio di Rai SpA sono scelti tra persone di indiscussa moralità e indipendenza e di comprovata professionalità e pluriennale competenza manageriale nei settori dell'economia, della finanza, del diritto, delle nuove tecnologie e dell'ict" (articolo 7 comma 4). Per gli 11, la formula (moralità e indipendenza) è simile, mentre il cam-

po professionale è più esteso: "(...) competenza nei settori della comunicazione, dell'audiovisivo, del cinema, delle arti, della cultura, del diritto e dell'economia, dei mezzi di comunicazione, delle reti di comunicazione elettronica, delle nuove tecnologie e dell'ict" (art. 5 comma 11). Ci piace osservare - da soggetti "interessati" - che sono previste ampie incompatibilità, ma, per il Consiglio della Fondazione, "è fatta salva l'attività di studio e ricerca" (ci piace! quasi quasi, in questo gioco surreale, ci autocandidiamo!).

Il Consiglio della Fondazione elegge il Presidente di Rai S.p.a., mentre il Cda Rai (che dura in carica tre anni, ovvero la metà della durata dei consiglieri della Fondazione) elegge l'Amministratore Delegato di Rai S.p.a.

All'articolo 4 (comma 2), si legge che "il patrimonio della Fondazione è gestito in modo coerente con la natura della Fondazione quale ente senza scopo di lucro che opera secondo principi di trasparenza e moralità". Di fatto, però, la Fondazione è il proprietario della Società per Azioni Rai.

Insomma, ci sembra più che altro una operazione di "schermatura" formale, che non affronta in modo deciso e netto il "nodo" fondamentale della Rai: la definizione della "mission" di servizio pubblico!

### La "Carta del Servizio Pubblico"

L'articolo 8 della proposta Gentiloni introduce "la Carta del Servizio Pubblico", che, di fatto, è poco più di una evoluzione del contratto di servizio. La Carta è un contratto tra Ministero e Fondazione e viene previsto una sorta di parere finalmente vincolante della Commissione di Vigilanza: la formula è tenue, ma il concetto duro ("previa acquisizione del parere favorevole della Commissione"). Bene. Questa sì è una evoluzione rispetto alla situazione attuale. Dalla "Carta", deriva un no-

vello "contratto biennale", che si pone come "dettaglio" degli obblighi della superiore scrittura.

Il canone viene definito dal Ministro per sei anni e viene adeguato ogni due anni, "tenendo conto del tasso di inflazione". Il canone può essere utilizzato solo per l'adempimento dei compiti di servizio pubblico generale. D'accordo. Ma, concretamente, il canone può essere utilizzato per finanziare trasmissioni penose come "Miss Italia", indegne di una Televisione di servizio pubblico?

Chi lo deciderà? Il Ministro? No. Il Consiglio della Fondazione? Forse. Il Consiglio di Amministrazione Rai? Chissà. O forse l'Agcom, che viene chiamata a verificare l'adempimento degli obblighi previsti dalla suprema Carta (ma con quale apparato sanzionatorio)???

### La riorganizzazione della Rai

Ah, bene! Ma questo disegno di legge non doveva "ridisegnare" la Rai? No. La novella ipotetica, assai ipotetica, legge, all'articolo 11, assegna al Consiglio della suprema Fondazione l'incarico di definire, entro sei mesi, la riorganizzazione della Rai, rimandando a quanto previsto dall'articolo 3, ovvero: "La Fondazione garantisce l'autonomia del servizio pubblico generale radiotelevisivo dal potere politico ed economico; verifica il valore pubblico della programmazione; assicura la gestione efficiente" (art. 3, comma 2). Francamente, Ministro caro, ci sembra un po' poco. Non Le pare?

Dov'è la novità? Dov'è l'innovazione?

I vincoli sono quelli previsti all'articolo 11, appunto: "unitarietà e proprietà pubblica di RAI SpA; controllo azionario in capo alla Fondazione del complesso delle attività aziendali della RAI, anche in presenza di partecipazioni di soggetti terzi; separazione tra l'attività di gestione della rete e l'attività di fornitura dei





contenuti; separazione tra le attività di servizio pubblico finanziate dal canone di abbonamento e le attività commerciali finanziate attraverso la pubblicità" (sic, comma 2).

Dov'è la novità?

Si introduce, con prudenza, la chance di "partecipazioni" (ma già la Rai attuale ha partnership, come la joint-venture RaiClick con Fastweb), ferma restando la "unitarietà" e la "proprietà pubblica" di Rai S.p.a. (e, quindi, si presuppone, delle controllate). Separazione di attività non si traduce necessariamente in separazione societaria e Rai è già tenuta a separare le attività di servizio pubblico finanziate dal canone di abbonamento e le attività commerciali finanziate attraverso la pubblicità: fossero definite! Si osserva anche, caro Ministro, una "contraddizione" tra quel che l'articolato della proposta (art. 11) prevede e la relazione descrittiva propone. L'articolato non prevede quel che si legge nella relazione: "dovranno essere assicurate, anche mediante la costituzione di nuove società, la separazione contabile di cui all'articolo 47, commi 1 e 2 del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177" (relazione, pag. 11, art. 11, secondo paragrafo).

I due richiamati commi del Testo Unico sulla Radiotelevisione prevedono solo la separazione contabile, non la separazione societaria. Per intenderci, la Sua proposta di legge non prevede separazione societaria tra anima "pubblica" ed anima "commerciale" della Rai. Questa separazione radicale potrebbe (giustappunto, potrebbe) essere messa in atto dal Consiglio della Fondazione, ma la Fondazione non è chiamata in modo cogente ad attuare una simile separazione. Si resta nel campo dell'ipotetico, dell'incerto, dell'indefinito...

E che qualcuno verificasse poi il senso ed il rispetto di questa separazione. Non prendiamoci in giro: volendo, gli strumenti per governare in modo decente la Rai ci sarebbero, nonostante l'attuale asset-

to normativo sia un groviglio di intrecci tra potere politico e missione confusa. Se il Parlamento nominasse un Consiglio di Amministrazione veramente autonomo assegnandogli una strategia precisa (e, di grazia!, il Parlamento potrebbe), la Rai, anche a bocce (legislative) ferme, potrebbe essere ben governata. Come suol dirsi, manca la "volontà politica". E questa volontà dovrebbe nascere forse dalla... Fondazione, eletta giustappunto, in sostanza, dallo stesso Parlamento?!? Ah, si scusate, dimenticavamo l'influenza fondamentale che avrà l'Accademia dei Lincei.

### In pochi mesi è cambiato tutto...

E le linee-guida di gennaio 2007??? Le 3 scomparse società...

Sia consentito riportare quel che lo stesso Ministro ha annunciato il 9 gennaio 2007, presentando le "linee-guida" di riforma della Rai:

"Proposta di organizzazione societaria. La creazione di tre distinte società nell'ambito di una Rai che resta di proprietà pubblica ha un duplice scopo: da un lato separare le funzioni di operatore di rete da quelle produttive ed editoriali; dall'altro separare l'attività prevalentemente finanziata dal canone da quella finanziata dalla pubblici-

tà. Il secondo obiettivo risponde agli orientamenti comunitari e consente di definire le dimensioni future dell'azienda finanziata prevalentemente dal canone e di renderla economicamente sostenibile grazie alla nascita di una società Rai finanziata interamente dalla pubblicità. - La società che gestisce gli impianti della rete. Si tratta di riprendere il percorso avviato sei anni fa con l'in-

In Italia il dibattito sulla Rai, sul suo assetto e sul suo futuro, sembra avvilito su se stesso, chiuso in una visione autoreferenziale e conservativa, piuttosto provinciale.

Lo scenario internazionale consente invece di apprezzare le molte e differenti, radicalmente differenti, interpretazioni del concetto di "televisione pubblica" nel mondo: dalla TV pubblica "bonsai" (la Pbs americana, con uno share basso ma meno piccola di quel che si crede, a fronte della crisi dei network tradizionali) al servizio pubblico "duro e puro" (senza o con poca pubblicità, come le tedesche ArD e Zdf, ma generosamente finanziate dallo Stato), ai più diversi esperimenti di pluralismo (i due canali televisivi pubblici completamente autonomi tra loro in Danimarca; i canali pubblici regionali in diretta concorrenza con la TV pubblica nazionale in Spagna; i tre canali pubblici dei Paesi Bassi, gestiti in "condominio" da decine di associazioni di telespettatori)... Vi è anche chi, come la Nuova Zelanda, ha deciso di non finanziare le emittenti pubbliche, ma solo la produzione di specifici programmi televisivi.

La ricerca realizzata dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale, frutto di un anno di lavoro di una decina di ricercatori specializzati e di un'équipe di corrispondenti dall'estero, propone anche "dieci scenari" post-Rai, dieci possibili assetti del servizio pubblico, validi anche per l'Italia: dall'abolizione del canone (che peraltro già oggi oltre un quarto delle famiglie italiane non paga) alla divisione della Rai in entità giuridicamente autonome, dall'eliminazione della pubblicità sulla TV pubblica alla condivisione di missioni di servizio pubblico con le emittenti private.

I futuri possibili della Rai sono ancora tutti da esplorare, attendono architetture coraggiose e moderne, in grado di rispondere alle sfide della democrazia digitale e della competizione globale.

*La Tv pubblica nel mondo. La ricerca realizzata a suo tempo da Zaccone e Medolago per IsCult, pubblicata da Mondadori, resta un valido saggio comparativo internazionale sui modelli di Televisione pubblica nel mondo. Si teme che lo staff del Ministro Gentiloni non l'abbia letto...*



Qui sopra il testo di una delle alette di copertina del volume di Zaccone e Medolago del 2000.

tesa Rai Way-Crown Castle. Nel medio periodo potrebbe proporsi anche una separazione proprietaria e non solo societaria, anche per favorire intese tra diversi operatori di rete nel quadro della transizione dalla Tv analogica a quella digitale.

- La società a prevalente finanziamento pubblico. Nella fase di avvio ad essa potrebbero far capo due canali Tv generalisti, gli archivi Rai, più diversi canali tematici e la produzione Rai per tutte le piattaforme digitali (terrestre, satellitare e iptv) nelle quali andrà assicurata la presenza autonoma e gratuita del servizio pubblico. L'affollamento pubblicitario nelle sue reti generaliste subirà una graduale diminuzione.

Al termine della fase transitoria, la presenza di pubblicità avrà le limitazioni tipiche di molte emittenti pubbliche europee. L'affrancamento dalla eccessiva dipendenza dalla pubblicità creerà le premesse per un servizio pubblico ad elevato standard di pluralismo e di qualità in base agli obiettivi del contratto di servizio.

- La società finanziata solo dalla pubblicità. Ad essa potrà far capo nella fase di avvio una rete generalista con indici di affollamento allineati a quelli delle Tv commerciali. Potranno riferirsi altre offerte

commerciali, incluse offerte di pay tv. La società potrà essere autorizzata a far entrare azionisti privati mantenendo la quota di maggioranza allo Stato. Ipotesi alternative. La separazione potrebbe restare solo a livello contabile senza determinare distinte società. In questo caso non sarebbe proponibile una significativa riduzione della dipendenza dalla pubblicità. Verrebbe in sostanza confermato l'attuale mix tra canone e pubblicità e il finanziamento ibrido delle tre reti generaliste. Il perseguimento di più elevati standard di qualità verrebbe affidato soltanto al contratto di servizio".

Bella teorizzazione. In sostanza, a distanza di quattro mesi (9 gennaio - 17 maggio), il Ministro ha optato per le... "ipotesi alternative", ovvero per soluzione più morbida, certamente dettata da prudenza estrema (immaginiamo le discussioni inframaggioranza!), che reca in sé il rischio di una assoluta riproduzione dello stato "confusionale" della Rai. Innovazione zero, insomma.

Il Ministro auspicava, a gennaio, la riduzione della deriva commerciale della Rai? Il problema l'aveva colto bene, ma, con la proposta che il Governo ha fatto proprio il 17 maggio, il problema non viene affrontato, bensì rimandato, forse rimosso, con "delega" alla futura ipotetica Fondazione... E poi Iddio provvederà! Il 9 gennaio, peraltro, il Ministro, con le sue linee-guida, annunciava anche una "consultazione pubblica" rispetto alla proposta di legge in gestazione: possiamo osservare che questa "consultazione", se c'è stata, non è stata certamente... pubblica??? Perché?

In conclusione, ad essere benevoli, la proposta di Gentiloni, fatta propria dal Governo, disegna un mondo iperuranio, ovvero quel luogo ideale, posto al di là del cielo, in cui Platone collocava il mondo delle Idee come sostanze immutabili e eterne. Questo supramondo non governerà mai la Rai, illustre Ministro, e Lei non può non saperlo. Il testo che ha elaborato si pone come inte-

ressante esercizio intellettuale del suo staff di consulenti, ma, di fatto, è una proposta impraticabile, ai limiti del surreale.

Ci scusi, ma Lei stesso si è reso conto della difficoltà estrema, delle resistenze tetragone, e dei tempi esasperanti, che hanno caratterizzato la gestazione del novello contratto di servizio tra Stato e Rai? Quanta fatica ha dovuto incontrare, per introdurre alcune piccole - ci consente? piccolissime! - innovazioni? E c'è riuscito, perché la Commissione di Vigilanza ha fatto proprie alcune delle tesi che erano invise al potentissimo "partito Rai". Senza Landolfi e soprattutto Beltrandi, e la sua regia, temiamo che la versione che Lei sarebbe riuscito a strappare del contratto sarebbe stata ben più povera, deficitaria, dequalificante, rispetto a quella che è uscita dalla Vigilanza. Grazie agli dèi: poteva andare peggio! Lei è senza dubbio riuscito a strappare qualcosa, il nuovo contratto di servizio fornirà un piccolo ma prezioso contributo al posizionamento di una Rai meno appiattita nella deriva pubblicitaria e omologativa.

Ma, se Lei ha impiegato mesi e mesi per strappare qualcosina al contratto di servizio, con quale senso di realtà pensa che la Sua proposta possa passare dal campo delle ipotesi a quello della realtà???

Le dedichiamo, Ministro Gentiloni, con simpatia, una strofa della canzone di Gaber, del 1972, intitolata, giustappunto, "un'idea":

*Un'idea, un concetto, un'idea /  
finché resta un' idea, è soltanto  
un'astrazione /  
se potessi mangiare un'idea /  
avrei fatto la mia rivoluzione.*

E... la rivoluzione (auspicata, necessaria, indispensabile, pena la morte della Tv pubblica italiana), per la Rai, è ben lontana da venire. Siamo sicuri che il 2008 vedrà la Rai esattamente così com'è e non escludiamo che anche l'assetto manageriale sarà lo stesso, almeno fino all'autunno. Si sa, siamo a fine maggio, poi viene l'estate... suvvia!

MC

(\*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsCult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, Agcom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Dal 2003, IsCult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai, e, dal 2005, un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Rai e Copeam. L'Osservatorio IsCult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294)

IsCult è in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International. Dal 2006, IsCult è diretto da Giovanni Gangemi.

IsCult, Palazzo Taverna, Via di Monte Giordano 36, 00186 Roma, tel./fax 06/6892344 - info@iscult.it - www.iscult.it.